

Un compito... che sta a cuore a tutti

Di comunità si parla spesso. A volte si crede di essere comunità se si è in tanti, se ci si mostra compatti. Si rischia di sentirsi tali magari solo a Messa o in alcuni appuntamenti speciali. Ma c'è una dimensione, forse tra le più difficili, in cui la comunità c'è, serve ed è chiamata a crescere di continuo: il **compito educativo**. Pensare che l'educazione sia una delega "per settori", volta per volta del genitore quando non lavora, dell'insegnante, del catechista, dell'allenatore, ciascuno nei suoi ambiti specifici, rischia di generare non solo un "mostro", ma di fare una vittima illustre proprio in colui che si vorrebbe aiutare: il ragazzo, il bambino, il giovane... che rischia di essere "solo" un atleta, un allievo, un... e forse poco una persona. La comunità cristiana e il suo oratorio hanno una grande potenzialità: quella delle relazioni, del "prendersi cura" nella globalità dell'educare: faticosa per chi frequenta poco, più reale e concreta per chi attraversa diverse proposte parrocchiali. Il documento diocesano sull'Oratorio e la pastorale giovanile ricorda la bellezza e l'opportunità di far crescere sempre meglio questa "sinergia", questo "educare insieme", che va dal sostegno nella preghiera a genitori ed educatori alla costruzione di momenti di condivisione, incontro e dialogo tra educatori... "collegli".
La comunità educa attraverso :

LA LITURGIA



Per molti di noi spesso la S.Messa è l'unico appuntamento di catechesi settimanale. È comunque importante viverlo con partecipazione e riflessione perchè ci offre la possibilità di sentirci parte

di una comunità, fratelli uniti ai piedi di quella Croce che simboleggia la nostra speranza, il nostro essere figli dello stesso Padre, conforto e gioia, la nostra fede nella Resurrezione. Ecco allora che la Liturgia appare come un rito, nel quale divento Uomo, nel quale anche i gesti mi avvicinano al Signore e dove "darsi il segno della pace" certifica la mia appartenenza a Dio nella fratellanza della comunità. Allora il coinvolgimento, la preghiera del mio vicino diventano per me esempio, la partecipazione ai canti delle mie bambine è il metro con il quale misuro i miei limiti e il mio essere "vero" davanti al Signore. Le invocazioni di preghiera mi ricordano che sono membro di una comunità più vasta di quella parrocchiale: appartengo alla Chiesa Universale e non mi rivolgo a Dio solo per le mie istanze personali, ma per tutti i fratelli sparsi nel mondo. Infine l'ascolto della Parola riporta i passi del nostro vivere sul tema discriminante della nostra esistenza: conta cosa abbiamo o piuttosto conta chi siamo? E' la domanda che individualmente ognuno di noi deve provare a porsi, ma che nella Liturgia trova la sua risposta nel momento dell'Eucarestia; nulla sono realmente se il Signore non "entra" in me. E' in quello stesso momento che la comunità acquista il suo valore fondante, quello che la fa essere popolo in cammino, che si sente unito da uno dei comandamenti più preziosi che il Signore ci ha lasciato: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi". Lì vive la comunità.

Roberto

LA CATECHESI

Tre parole-chiave indicano un cammino preciso: comunità, educare e catechesi.

Comunità: è significativo utilizzare un termine che rimanda immediatamente alle persone, alle case abitate del quartiere, ai visi noti e non, che si incontrano per le strade e sul sagrato della chiesa la domenica mattina. Noi tutti, giovani o adulti, preti o laici, con la nostra esperienza, la nostra testimonianza e la nostra sapienza siamo, o dovremmo essere, i protagonisti della catechesi. Siamo tutti protagonisti perchè ognuno di noi ha un profondo bisogno di "essere educato": il bambino, come l'adulto e l'anziano.

Educare: significa "estrarre, tirare fuori", mentre molto spesso si confonde l'educazione con un "mettere dentro": nozioni, regole comportamentali, ecc... che sono sì necessarie, ma non costituiscono il cuore della parola "educare".

La **catechesi** è "educativa" nel momento in cui ci aiuta ad ascoltare (la Parola, come i fratelli) e a confrontarci, insieme ad altri, con il messaggio che Dio ci propone ogni giorno: sono elementi fondamentali per capire chi sono io in relazione con i fratelli, quali talenti mi sono stati donati e quale strada è stata pensata per me. La libertà di accoglierla è segno dell'amore grande di un Dio che ci accetta per quello che siamo e ci ricorda che è attraverso le relazioni che ci apriamo all'ascolto.

Una comunità che educa, dunque, è una comunità che ascolta, si confronta, insegna e si lascia plasmare dai talenti di chi la compone, che sa di potersi affidare ad un Dio che non giudica,

ma che dona momenti ed opportunità per "estrarre" e mostrare ciò che racconta in ognuno di noi la presenza di Cristo: la catechesi può essere un passaggio fondamentale per questo alto e splendido obiettivo.

Marta



LA CARITA'

Per educare alla carità la nostra parrocchia ha in corso molte iniziative, che permettono alla comunità sempre nuove motivazioni. Da sempre è coinvolta nell'aiuto alla S. Vincenzo parrocchiale, sostiene i progetti diocesani relativi all'avvento di Fraternità e alla quaresima di Carità, l'aiuto ai missionari cremonesi "fidei donum".

L'elenco continua dovendo ricordare il sostegno a don Jeton in Kosovo, alla pastorale giovanile della diocesi di Abaetetuba, le adozioni a distanza, il sostegno scolastico dei ragazzi, specialmente i figli di immigrati, il sostegno alle cucine benefiche.

Quale è l'obiettivo dell'educazione alla Carità?

Un breve aneddoto. Tonio Dall'Olio attuale responsabile di "Pax Christi" internazionale, accompagnava il vescovo di Molfetta, Tonino Bello, nelle sue attività pastorali. Dopo un incontro al Rotary Club di Bari, Tonio riprende il vescovo spiegandogli che quasi tutti ascoltavano disinteressati all'argomento. Fu la sola volta che vide Tonino Bello irritato mentre gli diceva: "Tu mi puoi richiamare solo il giorno che sentirai che dico ai ricchi parole diverse da quelle che dico ai poveri. Se seguiamo Cristo abbiamo il dovere di fare come lui, cioè Annunciare, Rinunciare, Denunciare."

Lo scopo è che la Carità permetta alla Giustizia di diventare il nostro progetto di uguaglianza e di condivisione per tutti. Se non ci riesce è perchè la fedeltà a Cristo di molti cristiani è scarsa.

Flavio

